



**NEWS
LETTER**



SAMII
Società degli Archeologi Medievisti Italiani

RETHINKING ARCHAEOLOGY

1 - Editoriale

2 - Articoli

*3 - In Memoria di
Stanislaw*

Tabaczynski

*4 - Convegni &
Call for Papers*

*5 - Progetti in
evidenza*

6 - Pubblicazioni

7 - La SAMI

Cari soci,

vediamo di voltare le spalle al 2020 che si è concluso con la triste notizia della scomparsa del grande archeologo polacco Stanislaw Tabaczyński, che tanto ha fatto per l'archeologia Italiana e mondiale. In questa newsletter ospitiamo, ben volentieri, alcuni sentiti ricordi del maestro, che abbiamo proposto di scrivere agli amici Andrzej Buko e Paolo Peduto.

Ora, si spera, potremo affrontare un anno nuovo in cui, gradualmente, si scongiurerà il flagello dell'epidemia e la vita tornerà ad una nuova normalità. 'Nuova' normalità perché auspico che la maggior parte di noi abbia appreso, dagli avvenimenti del 2020, anche cose che aiuteranno ad essere più coscienti e propositivi. Dovremmo aver appreso che il mondo non ruota intorno all'individualismo, ma intorno ai sentimenti ed alle paure collettive, e che l'impegno di ciascuno di noi è fondamentale per il benessere di tutti. Così dovrebbe essere anche per gli interessi dei singoli stati che rischiano di mettere a repentaglio gli sforzi compiuti per una società sostenibile. Abbiamo compreso, spero, che la terra a misura di uomo è alquanto fragile. Abbiamo appreso, forse, che la gestione di questa terra, amata ma bistrattata dagli egoismi, va progettata e gestita attraverso un impegno corale.

Continuo a sperare, anche se con qualche dubbio, che abbiamo compreso la necessità di avere visioni ed impegni comuni e condivisi per la tutela e la valorizzazione di un patrimonio storico e culturale, che è universale e non soggetto alle politiche centriste del momento e dei singoli stati e staterelli. È compito di uno Stato, nelle sue varie forme, di custodire e di disporre, non certo di accaparrare

in nome del pubblico. Scrivo queste parole dopo questi ultimi anni segnati da alcune delusioni che seguono tanti anni di entusiasmo nel vedere, fino dai miei primi lavori in Italia, iniziati quasi quattro decenni fa (con Dante Cannarella sul Carso Triestino), una crescita esponenziale dell'interesse pubblico per la storia e per l'archeologia ed un sempre maggiore coinvolgimento di tutti i soggetti interessati. Ormai i sogni della crescita rischiano di svanire di fronte ad una situazione grave in cui ogni giorno vengono denunciati danni al patrimonio culturale – danni che, purtroppo, sono la punta dell'iceberg di quello che realmente stiamo perdendo e che lo Stato non riesce ad arginare con le attuali norme.

Per questi motivi, continuo a riflettere sulla questione di come attuare una sinergia tra persone ed istituzioni.

A parte il bieco individualismo, la crisi non riguarda soltanto il territorio, ma ugualmente gli archivi ed i magazzini che stanno diventando costosi ricettacoli per contenere tanti dati e materiali che non potranno mai contribuire realisticamente alla crescita culturale del Paese e della società (vedi ora il volume a cura di P. Giulierini, A. Coralini, E. Calandra, *Miniere della memoria. Scavi in archivi, depositi e biblioteche*, 2020).

Questo mi fa riflettere sull'organismo per il rientro in Italia di opere d'arte voluto dalla Senatrice ed archeologa Margherita Corrado. Mi chiedo se sia veramente una priorità, data la situazione attuale. Forse, al momento, dovremmo piuttosto concentrare le forze sulla tutela e sulla valorizzazione di quel tanto che si trova già in Italia e che versa in condizioni di degrado ed oblio, prima di preoccuparci del rientro di altre opere d'arte; in un momento, fra l'altro, di severe ristrettezze economiche e di musei che sono chiusi o che rischiano di chiudere definitivamente, di magazzini stracolmi di reperti e carte, di piante e fotografie archiviate o, addirittura, perse. Si potrebbe certo anche aggiungere che i capolavori italiani all'estero rappresentano un forte volano per il Bel Paese, nonché patrimonio dell'umanità. Tuttavia, se proprio vogliamo continuare a riempire i musei, invece di preoccuparci del rientro di oggetti, non sarebbe più costruttivo ed

istruttivo, chiedere in prestito o in dono oggetti rappresentativi di altre culture mondiali (come fa il Museo Egizio di Torino, per esempio), anche nel segno del tanto decantato pluralismo, onde arricchire la conoscenza dei tanti che non hanno la possibilità di viaggiare e di conoscere altre culture dal vivo?

Sarebbe, semmai, il caso di affrontare prima i gravi problemi strutturali interni, compresi i rapporti, non sempre funzionali, tra Soprintendenze e Università, a volte lesivi della tutela e della valorizzazione dei beni culturali, che conducono ad uno sperpero di denaro pubblico nelle mancate opportunità di collaborazione e di programmazione. Sebbene tutto sembri spiegabile entro un contesto ormai stratificato di rapporti, la stretta collaborazione non sembra ancora accettata fra i dirigenti del servizio pubblico in un paese moderno come l'Italia.

Il 2020 è stato il primo anno in cui non ho effettuato attività di scavo, in quasi cinquant'anni di attività. Ma è anche l'anno in cui ho iniziato a dirigere un grande progetto archeologico. Segna, inoltre, il momento della mia vita in cui sono preoccupato più per tutti i dati da me raccolti, ancora non elaborati ed editi, che per un'ulteriore raccolta di nuovi dati dal suolo. Prima di tentare di dissotterrare nuovi siti o contesti, vorrei piuttosto individuare le grandi lacune ancora presenti nella nostra conoscenza.

Per quanto riguarda lo specifico dell'Italia bizantina meridionale, di cui ora mi sto occupando, essendoci ancora molto da imparare, credo che dovremmo procedere in modo programmato, individuando le priorità nella diffusione dei dati e nella ricerca. Per esempio, sappiamo ancora molto poco riguardo ai villaggi bizantini o la composizione della popolazione bizantina. Potrei, quindi, fare un'eccezione per uno scavo piuttosto mirato a queste problematiche. Per lo studio della composizione demografica, le risorse disponibili dovrebbero comprendere i mezzi per individuare e per scavare cimiteri bizantini, per pagare gli studi post scavo, tra cui quelli di antropologia fisica e di paleopatologia, le datazioni al radiocarbonio, le analisi genetiche e degli isotopi stabili e la pubblicazione, accademica e divul-

**Questa terra, amata
ma bistrattata dagli ego-
ismi, va progettata e gesti-
ta attraverso un impegno
corale**

gativa. Questo solo per iniziare.

Per questo motivo ho promosso la pubblicazione di un primo volume sui miei vecchi scavi a Pompei da parte di Daniela Cottica (D. Bernal-Casasola, D. Cottica (eds.), Scambi e commerci in area vesuviana, I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980-81 nel Foro di Pompei, 2019) e mi ha fatto piacere che Luana Toniolo abbia deciso di studiare le ceramiche provenienti da contesti tardoantichi che ho scavato a Napoli (L. Toniolo, Archeologia del commercio e del consumo nella tarda età imperiale, 2020). Sono stato, inoltre, particolarmente contento che il lavoro sia stato effettuato da studiosi più giovani di me.

Ma gli scavi archeologici proseguiranno in Italia, soprattutto nel campo della tutela, in gran parte condotti da società private e da figure professionali che lavorano o collaborano con le Soprintendenze. Questo è positivo, anche perché offre opportunità di lavoro a molti giovani (e talvolta non così giovani) archeologi, specializzati nelle università. Anche questo presenta alcuni punti critici. In primo luogo, è fondamentale che questi archeologi siano adeguatamente trattati, sia dal punto di vista della retribuzione e delle condizioni di lavoro, sia riguardo al rispetto della loro professionalità e della loro deontologia. Non si tratta semplicemente di carne da cannone per conto delle imprese o del MIBACT. Si tratta di professionisti a tutti gli effetti che, però, non sempre vengono trattati come tali. Dovrebbero essere messi in grado, anche finanziariamente, di supervisionare l'analisi della documentazione e dei reperti, nonché di poter organizzare la pubblicazione finale a nome proprio e degli eventuali collaboratori. Dovrebbero avere pieni diritti in merito alle ricerche che conducono e, naturalmente, bisognerebbe lasciare loro il compito di pubblicare, che vuol dire portare un lavoro scientifico al suo logico compimento. Ciò, ovviamente, significa anche che dovranno sottoporre il loro lavoro a un pubblico specialistico, anche di livello accademico, da cui verrà giudicato. Questo dovrebbe stimolare una maggiore cura nei vari processi di scavo e nell'analisi dei rinvenimenti. Poter raggiungere elevati standard professionali significa, però, anche che i corsi universitari, non soltanto a

livello di Scuole di Specializzazione, dovranno essere più attentamente orientati all'affinamento dello spirito critico degli allievi e all'insegnamento degli aspetti pratici legati allo scavo, alla documentazione, alla tutela ed alla valorizzazione, insieme all'economia dei beni culturali ed alle ricadute che le nuove conoscenze dovrebbero avere sulle comunità locali e sulla comunità globale.

Mentre metto nero su bianco, mi è appena giunto sulla scrivania l'importante testo del "Recovery Plan" (letteralmente "Piano di recupero"), ovvero "Un piano di riforma di investimenti per l'archeologia: un contributo per il rilancio di una politica industriale per il settore dei Beni Culturali", firmato da varie associazioni archeologiche, e non solo, ed indirizzato all'On. Dario Franceschini. Sebbene non rechi una data, è stato licenziato nel dicembre 2020. È estremamente articolato e tocca varie questioni al cuore del problema attuale di gestione dei beni culturali. Fatti salvi alcuni aspetti che potrebbero essere maggiormente

Le figure professionali a lavoro sui cantieri archeologici debbono poter contare su un'adeguata retribuzione e sull'osservanza della sicurezza sul lavoro, unica garanzia del rispetto della loro competenza

sviluppati (p.es. i documenti della nostra storia non sono conservati solo "nel sottosuolo, nonché nei fondali marini, lacustri e fluviali", ma anche in superficie, negli alzati e negli archivi, nei magazzini e in diverse collezioni pubbliche e private; sembra sottovalutata l'importanza delle biblioteche di fronte ad una necessaria digitalizzazione dei dati), è un documento che non si può non condividere e che collocherebbe l'Italia fermamente al passo con altri paesi eu-

ropei nel settore dei beni culturali, come è bene che sia. Se nelle linee essenziali le proposte espresse dal documento saranno recepite dal MUR e dalle altre istituzioni e categorie direttamente interessate, l'anno 2021 potrà essere ricordato come un anno positivo, aiutando a scongiurare le assurde negatività del 2020.

29/12/2020

Paul Arthur



La catastrofe culturale dell' Artsakh

L'aggressione militare azera subita dalla Repubblica Autonoma dell'Artsakh, conosciuto in Occidente con il nome russo di Nagorno-Karabakh, e dall'Armenia a partire dal 27 settembre u.s., oltre ad aver causato, purtroppo, migliaia di morti su entrambi i fronti, sta risultando anche in una potenziale catastrofe culturale, per la conservazione del patrimonio culturale medioevale di quella regione, costituito in massima parte da resti della storica presenza armena in quella stessa zona. Cresce, infatti, il timore che sia minacciata la ricchezza del patrimonio culturale, storico e religioso armeno in aree ora sotto il controllo dell'Azerbaijan. Alcuni siti sono stati danneggiati nei combattimenti prima dell'accordo di cessate il fuoco del 9 novembre, mentre funzionari ed esperti avvertono che la parte azera potrebbe cercare di distruggerne altri o negare i loro legami con la storia armena, procedendo lungo il pericoloso cammino della falsificazione della storia, cercando di costruire nuovi e più attraenti miti nazionali sulla base dell'esaltazione sovranista e populista.

L'otto ottobre scorso le forze azere hanno bombardato due volte la cattedrale di Ghazanchetsots a Shushi con armi ad alta precisione. Pochi giorni dopo la cattura di Shushi da parte delle forze azere, la chiesa stessa è stata profanata, con iscrizioni scarabocchiate sulle pareti mentre gli utenti dei social media azeri hanno pubblicato un video che mostra la chiesa di San Giovanni Battista del 1847 che viene vandalizzata. Padre Mesrop Mkrtychyan, il capo religioso della regione di Shushi, ha detto che delle cinque chiese locali tre erano già state distrutte durante l'era sovietica. Solo Ghazanchetsots, costruita nel 1887, e San Giovanni Battista sono sopravvissute, ed entrambe risultano adesso sotto la giurisdizione azerbaijana. La Sede Madre di Santa Etchmiadzin, la sede centrale della Chiesa Apostolica Armena, ha emesso un comunicato in cui condannava gli atti di vandalismo: "L'atteggiamento verso i nostri valori spirituali e culturali è un'estensione della politica azerbaijana di lunga data contro la

cultura armena. Nel tentativo di cancellare le tracce dell'eredità armena nell'Artsakh (il nome armeno del Karabakh), stanno cercando di cancellare tutte le prove dell'appartenenza storica della nostra patria", si legge nella dichiarazione.

Presso Hadrut, gli armeni hanno perso anche la residenza dei meliks, gli storici feudatari di quel territorio, il sito archeologico dell'antico Tigranakert, il monastero di Kataro e il museo di Azokh, oltre a decine di chiese e centinaia di croci storiche in pietra, note come Khachkars, per il futuro dei quali ora si teme in modo drammatico. Alcune collezioni museali, tuttavia, sono state portate via e sono stati salvati gli oggetti esposti nei musei di Tigranakert e Berdzor e del mausoleo Kerensky, una collezione privata di tappeti di alto valore culturale, che sono stati portati via da Shushi. Altre porzioni di Beni Culturali sono stati spostati dalla regione di Kashatagh, ma molti reperti museali di valore sono rimasti a Hadrut e Shushi. Larga parte della cultura di quelle regioni è stata letteralmente lasciata lì senza protezione, perché era difficile prevedere l'esito delle ostilità a Hadrut e soprattutto

Cresce il timore che sia minacciata la ricchezza del patrimonio culturale, storico e religioso armeno in aree ora sotto il controllo dell'Azerbaijan

a Shushi, considerando inoltre, la presenza di mercenari islamisti, già tristemente noti per le loro attività contro il patrimonio culturale in Siria, area da cui sono stati reclutati, come ha messo di recente in luce una attenta indagine del Guardian. Vale la pena ricordare che il sito di Tigranakert era attualmente interessato da una pluriennale campagna di scavo archeologico, diretta dal collega H. Petrosyan, intesa a mettere in luce la lunga durata dell'insediamento e la sua vocazione multiculturale, nei secoli, accanto alla indubbia matrice armena. Durante il conflitto tanto il sito archeologico che il campo base degli archeologi sono stati inopinatamente sottoposti a bombardamento, ingiustificato, da parte delle forze azere, causando ingenti danni al Patrimonio ivi presente. Allo stesso modo, è importante sottolineare l'origine tardo antica nella regione di Hadrut di molte delle chiese che vi si trovano. Purtroppo, i social networks, iniziano a mostrare video del tipo che



Cattedrale di Ghazanchetsots in Nagorno Karabakh Armenia

divenne tristemente famoso all'epoca della occupazione jihadista di Palmira, e che mostrano come le collezioni dei musei di Hadrut vengono gettate alle fiamme, come vengono commessi atti di vandalismo nel museo locale intitolato ad Artur Mkrtychyan (il primo presidente del Consiglio del Soviet Supremo del Karabakh), come le scuole d'arte, Le Case della Cultura vengono incendiate. Purtroppo, tutto viene reso pubblico sui social network non solo senza un rimorso di coscienza ma anche, e ciò è ancor peggio, forti della certezza che la comunità internazionale non reagirà comunque, così come non ha reagito di fronte a casi simili (dal Kosovo alla Turchia). Il ministro degli esteri dell'autoproclamata Repubblica Autonoma del Karabakh, Masis Mayilyan, si è appellato al direttore generale dell'UNESCO Audrey Azoulay, sollecitando un'azione efficace per garantire la conservazione dei monumenti storici, culturali e religiosi armeni. Il Presidente francese Emmanuel Macron, per ora si è limitato a rispondere con un Twitt, ribadendo che la Francia è pronta a utilizzare la sua esperienza per aiutare

Larga parte della cultura di quelle regioni è stata letteralmente lasciata lì senza protezione, perché era difficile prevedere l'esito delle ostilità

a preservare il patrimonio culturale e religioso nel Karabakh e nei dintorni. Tuttavia, il vice ministro della cultura armeno, Narine Khachatryan, ha detto che questi sforzi non sono altro che una dimostrazione di "sostegno morale", poiché non esistono meccanismi di protezione efficaci. Il timore per il destino dei Beni Culturali armeni nella regione, deriva dalla constatazione di eventi drammatici già subiti da questo patrimonio, che esemplificano la politica anti-armena perseguita dall'Azerbaijan negli ultimi decenni e che, come conseguenza, ha comportato che il destino di molti monumenti culturali e storici fosse effettivamente minacciato. In proposito, occorre ricordare la sistematica distruzione da parte dell'Azerbaijan di una necropoli medievale a Giulfra nel gennaio del 2006, nella regione azera del Nakhichevan. Tuttavia, L'UNESCO non si è mai rivolta al governo di regionale del Nakhichevan né, tantomeno, lo ha mai fatto l'OSCE, all'interno della quale è stato istituito un comitato speciale per garantire l'attuazione della Convenzione europea, per chiedere spiegazioni in merito; ciò non stante ci sia persino un commissario che è obbligato ad essere sul campo per rispondere rapidamente a tali situazioni. Al momento, le speranze di controllo sul Patrimonio sono riposte esclusivamente nelle forze di pace russe che sono dislocate almeno nei pressi di alcuni monumenti.

Vasco La Salvia



Stanisław Tabaczyński

(Poznań 1 aprile 1930
Varsavia 3 dic. 2020)

Un breve ricordo

La malinconia per la morte di Stanisław Tabaczyński mi spinge a ricordare del maestro ed amico le estati trascorse insieme a Capaccio Vecchio, città formatasi intorno al secolo IX ai piedi del monte Calpazio dall'abbandono graduale dell'antica Paestum. Furono dal 1973 al 1981 gli anni dei primi passi dell'Archeologia Medievale italiana e se non fosse stato per la passione e la tenacia di Staszek per il suo lavoro, difficilmente l'esperienza avrebbe conseguito un qualche risultato. Poi pian piano le cose si misero sul giusto binario. Procedendo dall'inizio, perdonate se nel racconto dirò anche di me, lo farò soltanto perché testimone dell'impegno di quegli anni.

Nel 1968, nell'Università degli Studi di Salerno fondata da poco, era professore ordinario di Storia medievale Nicola Cilento, studioso dei longobardi meridionali, che mi ricevé un giorno all'Istituto di Filologia e Storia

Medievale da lui diretto, io appena laureato in architettura. Avevo con me alcu-

ni rilievi inediti di castelli della Campania che, con Pasquale Natella mio amico fraterno, andavamo realizzando allo scopo di farne argomento di ricerca. Il professore Cilento si rallegrò assicurando che c'era necessità di giovani che studiassero il territorio e mi rivelò con soddisfatto entusiasmo che proprio per questo aveva chiamato ad insegnare a Salerno giovani storici e filologi come Paolo Delogu e Massimo Oldoni e mi invitò a frequentare il suo Istituto, cosa che non potei fare per l'obbligo del servizio militare cui non ero riuscito a sfuggire. Di ritorno, ricevetti una borsa di studio in Storia dell'Arte medievale e presi a frequentare l'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna dell'Universi-

La fondazione di *Caputaquis* fu oggetto di una ricerca su nascita e sviluppo di una città fortificata altomedievale. Nell'estate 1973 iniziarono i primi scavi che videro insieme S.Tabaczyński, E. Tabaczyńska, P. Delogu, G. Maetzke

tà; proprio allora il professore Cilento mi chiese di partecipare al gruppo organizzato da Paolo Delogu, professore incaricato dell'insegnamento di Antichità medievali, con lo scopo di promuovere nella nostra regione indagini archeologiche riguardanti siti altomedievali. La 'domanda' di tali ricerche scaturiva in realtà da nutrite discussioni fra gli storici medievalisti, in particolare dal nucleo spoletino riunito nel Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, fra i quali Arsenio Frugoni e Michelangelo Cagiano de Azevedo, ai quali Nicola Cilento faceva riferimento. Una prima sperimentazione archeologica era già stata sostenuta tra il 1961 ed il 1971 a Venezia da un altro maestro degli studi, Gianpiero Bognetti, che dopo Castelseprio aveva invitato a Torcello gli archeologi Stanisław Tabaczyński ed Eleonora Tabaczyńska dell'allora Istituto di Storia della Cultura Materiale dell'Accademia delle Scienze Polacche. Volendo iniziare delle ricerche archeologiche nel salernitano diveniva per noi necessario acquisire le tecniche di scavo che ignoravamo. Paolo Delogu, informato di quanto gli archeologi dell'Istituto di polacco stavano operando nel settore medievalistico - Paolo era stato in Polonia in visita agli scavi di Wolin e di Sandomierz invitato da Aleksander Gieysztor nel 1969 - suggerì di stipulare una convenzione con il loro Istituto per promuovere una attività sul campo che avesse qualche possibilità di successo.

Nel 1973 fu quindi invitato a Salerno il direttore dell'Istituto polacco Witold Hensel che con Paolo Delogu e due amateurs (io stesso e Pasquale Natella) eseguirono dei sopralluoghi nella piana di Paestum.

Il legame tra l'antica Paestum e la fondazione, intorno al secolo IX, di Caputaquis (oggi Capaccio Vecchio) era ben chiaro nelle fonti scritte (basti notare che da quel secolo fino al XII il vescovo conservò l'appellativo di pestano pur risiedendo nella nuova città che s'andava formando sulle falde del monte Calpazio) faceva presagire una ricerca adatta per la comprensione sia della nascita e dello sviluppo di una città fortificata altomedievale che del suo abbandono avvenuto nel secolo XIV. Ed ecco che sul finire dell'estate 1973 iniziarono i primi scavi che videro insieme Stanisław Tabaczyński, Eleonora Tabaczyńska, Paolo Delogu, Gabriella Maetzke, il sottoscritto e un gruppo di studenti.

Per il gruppo italiano organizzare l'ospitalità con risorse limitate e con un quasi del tutto inesistente supporto

logistico dell'Università fu uno dei primi problemi da affrontare, ma in qualche modo le difficoltà vennero superate negli anni, in particolare dopo la realizzazione di un laboratorio con spazi adeguati dove sistemare e studiare i materiali. Intanto Tabaczyński faceva il possibile per migliorare l'impegno chiamando a sé alcuni suoi collaboratori più esperti, così l'equipe si avvale degli archeologi Andrzej Buko, Tadeusz Baranowski e del disegnatore Bogdan Kovalcik, gran personaggio quest'ultimo con cui era piacevolissimo trascorrere le pause del lavoro, non che gli altri fossero da meno! Nei fine settimana per conoscere meglio la regione circostante si programmavano scorrerie durante le quali si allentava la tensione e Staszek rivelava la sua passione anche per

cose semplici come guidare una macchina, fare una nuotata o godere di una cena a base di molluschi marini. Quando gli amici polacchi erano a Capaccio, per facilitare loro la vita lascio a Staszek la macchina di mia moglie (che per questo protestava in modo blando), una piccola Dyane da 2 CV: ebbene durante le nostre escursioni Staszek era capace di lanciare in discesa quella macchinetta ad una velocità superiore alla mia Alfasud. Si divertiva moltissimo.

Paolo Peduto



Il sagrato della chiesa di Capaccio Vecchia (SA) in corso di scavo egli anni 1970. Stanisław Tabaczyński si trova a destra nella foto, in piedi con occhiali scuri. Di fronte a lui è Lucia Travaglini, seduta con foulard in testa. Sull'estrema destra della fotografia, seduta, è Gabriella Maetzke. Andrej Buko si trova, invece, sull'estrema sinistra, seduto sul ponteggio di ferro (fotografia cortesia Paolo Peduto)



In memoria

Il Professor Tabaczyński è nato il 1 aprile 1930 a Poznań. Dopo gli studi, nel anno 1953, iniziò il suo lavoro di ricerca presso il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Poznań. Dal 1956 è entrato a far parte dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale dell'Accademia Polacca delle Scienze (ora Istituto di Archeologia ed Etnologia dell'PAN), che è durato fino al suo pensionamento nel 2000. Presso l'Istituto, ha attraversato tutte le fasi della sua carriera scientifica: dal dottorato all'abilitazione al titolo del professore ottenuto dal Presidente dello Stato

in 1978.

L'ambito dei suoi interessi scientifici era ampio: dalla numismatica medievale, che è stata alla base della sua tesi di dottorato, attraverso l'abilitazione dedicata alle basi economiche nel Neolitico, al Medioevo, che culminando con la monografia "Archeologia medievale. Problemi, fonti. Metodi. Gli obiettivi della ricerca", uscita nel 1987.

Un altro argomento di ricerca che collega questi blocchi tematici è stato il suo interesse per la teoria della cultura materiale e la metodologia della

ricerca archeologica. Esse si riflettevano in numerosi articoli e, soprattutto, nella monografia "Teoria e pratica della ricerca archeologica" (tre volumi) e nella monumentale monografia "Il passato sociale. Un tentativo di concettualizzazione", pubblicato nel 2012. In entrambi i casi, il Professore è stato animatore e co-editore di queste pubblicazioni.

Il raggiungimento di molti obiettivi ha consentito al Professore di affinare le proprie capacità e funzioni organizzative, in particolare come responsabile del Dipartimento di Metodologia della Ricerca Archeologica dell'Istituto; nel 1984-1985 è stato anche vicedirettore dell'Istituto. Su sua iniziativa, è stato istituito il Comitato di Scienze Pre- e Protostoriche dell'Accademia delle Scienze Polacca, di cui dal 1990 è diventato il primo Presidente. Dal 1972 è anche membro del Gruppo di Lavoro Italo-Polacco per le Scienze Applicate in Archeologia, con sede a Roma.

Attraverso queste e altre istituzioni, ha riunito intorno a sé un gruppo significativo di ricercatori in rappresentanza di varie generazioni e centri accademici. Tra di loro c'erano anche i partecipanti alle sue lezioni e seminari condotti presso università polacche e straniere: le università di Varsavia, Łódź, Lublino e, all'estero, le università di Catania, Salerno e la Sorbona di Parigi. Il professor Tabaczyński è all'origine della nascita dell'archeologia medievale in Francia (ricerca sui villaggi abbandonati), Algeria (Tlemsen medievale) e in Italia. Soprattutto in quest'ultimo caso, ha lasciato molte testimonianze della sua attività scientifica attraverso gli scavi sulle origini di Venezia (Torcello) oppure sulla storia dei Longobardi (Castelseprio). Queste ricerche, iniziate negli anni '60 del secolo scorso, sono proseguite un decennio dopo attraverso progetti realizzati in collaborazione con l'Università degli Studi di Salerno. Gli scavi relativi alla città medievale di Cappaccio Vecchia sono stati della massima importanza. Il risultato più notevole sono due volumi su Caputaquis Medievale pubblicati in Italia. A sua volta, gli scavi di Civita d'Ogliara (prov. Avellino) dovrebbero essere trattati come una continuazione dell'interesse per la storia dei Longobardi dopo che occuparono l'Italia Minore.

Allo stesso tempo non ha trascurato la ricerca in Polonia, partecipando attivamente a molti scavi proto-urbani. Tuttavia, la sua più grande avventura archeologica è stata la ricerca sulle origini e lo sviluppo del Sandomierz medievale, condotta dal 1969, dove



Stanisław Tabaczyński assieme a Andrzej Buko in una immagine del 1981

Il professor Tabaczyński è all'origine dell'archeologia medievale in Francia (ricerca sui villaggi abbandonati), Algeria (Tlemsen medievale) e in Italia

fino al 1977 è stato anche il direttore del Laboratorio Archeologico dell'Istituto. Qui, negli anni '70, è nata

la scuola unica nel paese per nuovi metodi e tecniche di ricerca sull'archeologia medievale. Attorno ai ricercatori che partecipavano al lavoro sul campo in quel momento, è stato creato un team per preparare una monografia scientifica in due volumi dallo scavo.

I risultati di ricerca del professor Tabaczyński sono stati apprezzati con premi scientifici e titoli di membro-corrispondente (1989) e membro-reale (1994) dell'Accademia Polacca delle Scienze. Presso quest'ultimo, dopo il suo pensionamento

nel 2000, ha svolto molti compiti importanti, tra cui delegato dell'Accademia nel Comitato Permanente delle Discipline Umanistiche presso la Fondazione Europea della Scienza a Strasburgo.

Il Professor Tabaczyński è scomparso il 29 Novembre 2020. Per molti di noi era non solo uno scienziato, che pretendeva molto da sé stesso e dagli altri, ma allo stesso tempo lo ricorderemo come un insostituibile mentore per i suoi collaboratori. Ha lasciato la sua memoria, nonché numerose pubblicazioni che interesseranno anche le future generazioni di archeologi.

Andrzej Buko



L'Archeologia delle pratiche di condivisione delle risorse e la marginalizzazione della montagna europea

È iniziato a novembre il progetto *Antigone - Archaeology of shariNg practIces: the material evidence of mountain marGinalisatiON in Europe 18th- 21st c. AD (ERC-Stg 2019)*, che sarà realizzato nei prossimi 5 anni dal Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (Centro-interdipartimentale DAFIST-DISTAV) dell'Università di Genova. Responsabile scientifica è Anna Maria Stagno, metodologa con approccio diacronico, specializzata nello studio del periodo postmedievale, che insegna Archeologia rurale e del paesaggio.

Al centro della ricerca c'è il processo di marginalizzazione delle società montane europee a partire dallo studio delle trasformazioni nelle forme di condivisione delle risorse ambientali. Obiettivo è

comprendere e come la scomparsa delle pratiche di condivisione delle risorse abbia giocato un ruolo nell'abbandono e nella marginalizzazione culturale e politica delle montagne europee a partire dal XVIII secolo. L'abbandono e lo spopolamento montani infatti non sono omogenei e spesso si riscontrano profonde differenze negli insediamenti della stessa valle o della stessa parrocchia. Le spiegazioni di queste differenze non possono essere individuate sulla base di correlazioni con fenomeni macroscopici ed esterni al contesto, ma solo alla scala locale. Per questo, l'approccio alle fonti è qualitativo. L'obiettivo non è offrire quadri generali (sintesi

Al centro del progetto Antigone c'è il processo di marginalizzazione delle società montane europee a partire dallo studio delle trasformazioni nelle forme di condivisione delle risorse ambientali

quantitative) ma verificare la possibilità di indagare processi e relazioni sociali osservando il medesimo oggetto attraverso differenti punti di vista e discipline. Seguendo le prospettive della microstoria sociale, Antigone vuole "smontare" i fenomeni generali in pezzi più piccoli per comprendere i meccanismi che stanno alla base dei processi, come se stessi osservando le comunità locali con un microscopio. Grazie a indagini archeologiche, archivistiche, ambientali, di storia orale e attraverso il confronto di casi di studio nelle aree montane europee, il progetto vuole verificare in che misura i cosiddetti miglioramenti nelle pratiche di gestione ebbero profonde conseguenze sull'organizzazione sociale e relazionale delle comunità, contribuendo al loro abbandono. I cosiddetti miglioramenti, infatti, comportarono non solo cambiamenti nelle tecniche, ma anche il venir meno delle forme di condivisione del lavoro, del tempo e dello spazio che erano basati su un alternarsi di solidarietà e conflittualità intorno alla costante rivendicazione dei diritti di accesso alle risorse.

Gli attuali livelli demografici e la progressiva scomparsa dei patrimoni culturali e naturali a causa dell'abbandono suggeriscono che

le attuali politiche - finalizzate a promuovere la patrimonializzazione della montagna - non sono state più efficaci, nel lungo termine, degli interventi di sviluppo che hanno guidato le razionalizzazioni di XIX secolo e le modernizzazioni del XX secolo. Per questo, Antigone vuole affrontare nella sua interezza e con pari analiticità lo studio del periodo compreso tra il XVIII e il XXI secolo, con l'obiettivo di raggiungere una più complessa comprensione dei fenomeni e delle loro interdipendenze a partire da un'indagine micro-analitica delle relazioni tra pratiche, risorse e oggetti, per ricostruire come sono cambiati i legami tra individui, comunità, istituzioni, stati centrali e paesaggio.

Dal punto di vista storiografico, attraverso una caratterizzazione e qualificazione dei cambi nelle pratiche, il progetto vuole offrire una nuova comprensione nei meccanismi storici sottesi al processo di abbandono delle montagne e più in generale delle aree rurali europee, come una chiave per comprendere il processo della loro marginalizzazione. Attraverso un costante lavoro con le comunità locali e gli enti locali, ANTIGONE intende inoltre, costruire raccomandazioni di gestione rivolte alla Commissione europea che partano dalla considerazione della dimensione sociale (e quindi storica) del paesaggio, troppo spesso dimenticata nelle politiche agrarie europee. Uno sviluppo locale veramente sostenibile si può raggiungere, infatti, solo tenendo conto insieme della dimensione ambientale, di quella economica, di quella sociale e delle loro espressioni materiali riflesse nel paesaggio. La costruzione del paesaggio si può comprendere appieno solo tenendo conto dei processi storici che hanno portato alla sua costruzione, e quindi grazie all'archeologia. È proprio contribuendo a costruire una considerazione più complessa del paesaggio che l'archeologia può incidere sulla società contemporanea superando e completando il ruolo, più riconosciuto, di scienza del patrimonio.

A Genova, ANTIGONE consolida e rinnova la tradizione di ricerca interdisciplinare del LASA che

Offrire una nuova comprensione nei meccanismi storici sottesi al processo di abbandono delle montagne e più in generale delle aree rurali europee

ha definito un approccio storico-ambientale allo studio delle aree rurali e del ruolo che le pratiche di gestione hanno avuto nei processi storici di biodiversificazione e nella costruzione dei paesaggi rurali, nonché alle conseguenze dell'abbandono. Le ricerche del progetto, fondandosi sulle metodologie dell'archeologia rurale definite a partire da questi approcci, mettono a frutto le ricerche sull'archeologia delle terre collettive condotte da Anna Stagno grazie a un progetto Marie Curie IEF, in cui ha potuto verificare le potenzialità e i limiti di un approccio giurisdizionale all'indagine archeologica degli

spazi insediati e non insediati. A partire da queste acquisizioni, ANTIGONE si basa su tre pilastri (archeologia postmedievale e rurale, microstoria e storia ambientale, archeobotanica) che dialogano con altre discipline: storia orale, ecologia storica, geoarcheologia, sviluppo rurale, studi sul patrimonio. Dal punto di vista metodologico, infatti, il progetto si propone di definire una nuova cassetta degli attrezzi per arrivare a un vero confronto analitico tra fonti di natura differente. Il progetto è realizzato quindi da un gruppo di ricerca profondamente interdisciplinare che coinvolge dottorandi (in co-tutela con le Università dei Paesi Baschi, di Granada e di Toulouse 2 Jean Jaurès), assegnisti e ricercatori in corso di arruolamento presso l'Università di Genova. I casi di studio sono in Italia (Appennino Ligure), Francia (Pirenei francesi), e Spagna (Sierra Nevada e montagna basca), comparazioni sono previste in altre parti di Italia e in Inghilterra, Svezia, Grecia, Svizzera e Slovenia, che saranno realizzate in collaborazione con docenti e ricercatori afferenti, tra le altre, alle Università di Durham, Karlstad, Uppsala, Nuova di Lisbona, Autonoma di Barcellona, Padova e Sassari.

Anna Maria Stagno



Un archeologo "prestato" alla politica

Mi è stato chiesto dagli amici del Direttivo della nostra Società di scrivere una nota sulla mia attività di assessore con delega alla Cultura e al Turismo presso il Comune di Monteriggioni, impegno che ho accettato nel luglio 2019.

La proposta probabilmente nasce dal lavoro che avevo svolto in questa cittadina nel precedente quadriennio collaborando come consulente alla festa medievale "Monteriggioni di Torri si corona" e a seguito dei risultati del progetto Archeodromo di Poggibonsi che sono stati guardati con sorpresa ben oltre la zona senese, costituendo un caso di rilevanza nazionale.

Dunque credo si sia trattato di un incarico affidatomi in base a una parola ben precisa: "Reputazione". I colloqui con il neo eletto sindaco Andrea Frosini - non a caso costituzionalista di mestiere - furono subito all'insegna dell'intelligenza e delle larghe vedute, manifestando la volontà di lasciarmi

lavorare secondo le mie corde. Rimasi sorpreso e molto bene impressionato; infatti l'idea che avevo, e che ho tuttora in assoluto, della delega alla Cultura e al Turismo è quella di un affidamento spesso marginale, con scarse risorse e poca autonomia, assurdamente di "serie b" a confronto delle altre che fanno parte della Giunta.

Ma in questo caso non è stato così; «vogliamo puntare sulla cultura» mi venne detto con pragmatismo e a un anno e mezzo di distanza non posso che confermare queste parole.

Un paradiso quello che sto descrivendo? No, piuttosto un luogo in cui è possibile lavorare bene grazie a una "squadra" ben assortita, caratterizzata da specificità tecniche e professionali, ognuno con la propria autonomia: decisione molto fuori della normalità per un sindaco e ciò testimonia delle qualità di Frosini. O meglio, esiste un grande rispetto per le scelte che ogni assessore propone nella sua competenza e la discussione avviene per migliorarle od ottimizzarle mai per bocciarle; si cerca sempre la soluzione ottimale.

«vogliamo puntare sulla cultura» mi venne detto con pragmatismo e non posso che confermare queste parole

All'inizio ho dovuto confrontarmi con tanti termini e azioni, documenti e bilanci, norme a me ignote e chi più ne ha più ne metta... non nascondo che un po' ci ho messo a entrare nel meccanismo e a rapportarmi ai funzionari dei diversi uffici. Poi le cose hanno iniziato a viaggiare per il verso giusto. Così come la conoscenza delle regole o della "prassi" della politica, aiutato da un eccellente gruppo di maggioranza ed entrando in contatto con dei consiglieri di opposizione che ragionano per il bene del territorio e con i quali puoi tranquillamente discutere e condividere idee; ma anche con chi, invece, è solo pervaso da protagonismi fuori luogo e fa opposizione "contro" le proposte per colpire in modo becero soprattutto le persone: a mio modo di vedere l'aspetto peggiore della politica italiana a ogni livello. Che ti aspettavi? Fa parte del gioco, direte! No non dovrebbe, reca solo danno per una comunità oltre a contribuire a quel consolidato clima di esasperazione ormai ben noto.

Da parte mia ho comunque impostato un lavoro articolato sui tanti dei principi che applico come archeologo "pubblico".

I concetti sui quali mi baso sono soprattutto il continuo interfacciamento con le tante associazioni presenti - cioè con le persone - cercando insieme di definire obiettivi e strade da

percorrere, dunque lontano da un approccio top-down; migliorare il territorio e il suo patrimonio con azioni specifiche ma sempre narrandolo; raccontare con continuità ciò che si sta facendo tenendo ben in mente la lezione dell'economista Rolf Jensen, anche visionario ma al tempo stesso estremamente concreto, nella sua Dream Society: «Si venderanno solo i 'prodotti' capaci di incarnare un sogno, in quanto le merci non verranno acquistate tanto per la loro qualità intrinseca quanto perché capaci di evocare nel consumatore sentimenti, anche pensieri razionali positivi e coinvolgenti».

Inoltre intendo valorizzare il paesaggio e le eccellenze monumentali, affinché esistano le condizioni per andare oltre alle mere occasioni di inaugurazione e palcoscenico di un sindaco... Quest'ultimo è un altro dei mali italiani che proprio facendo la nostra professione ho riscontrato; in altre parole il lavoro non sarebbe finito con un nastro tagliato e una serie

di bei discorsi, piuttosto dovrebbe cominciare da quel momento, investendo per consolidare ed espandere. Nel caso di Monteriggioni, per fortuna, ogni obiettivo raggiunto costituisce invece solo un gradino scalato.

Cosa significa tutto ciò?

Semplice; significa che ho fatto tesoro della mia lunga esperienza archeologica sul patrimonio, volendo evitare a una comunità speranzosa quelle grandi frustrazioni ben note a molti di noi nel vedere progetti arrivati solo apparentemente in fondo, in pratica soprattutto una coccarda da appendere alla giacchetta degli amministratori di turno: di fatto il fallimento della messa a frutto del proprio patrimonio!

La progettazione e le migliori devono invece essere a ciclo continuo, prevedendo per forza un'attività ininterrotta e protesa verso il domani, destinando le necessarie risorse pubbliche e spendendole nel migliore dei modi.

Detto in parole semplici, come ho sempre scritto nei miei lavori teorici, quando espongo il concetto di «creare nel pubblico il bisogno di Archeologia», ho cercato e cerco continuamente di creare il "bisogno" di raggiungere Monteriggioni perché, dinamicamente e in crescita continua, risponde alle esigenze e alla voglia di stare bene delle persone e di trovare socializzazione; perché scoprono da noi un territorio ben tenuto, valorizzato nelle sue componenti e reso attrattivo dalle tante storie ed esperienze alle quali possono attingere; tra queste la storicità, la qualità dell'agri food e della ristorazione che hanno anch'esse una loro storia da conoscere, fatta di gusti e sapori provenienti da molto lontano.

Un esempio in tal senso è il progetto sul grande complesso medievale di Abbazia a Isola, concernente restauro e destinazione a museo civico e diffuso, centro di cultura e produttore di cultura esso stesso, di spettacolo e di arte; dotato di foresteria già attiva e di strutture per la ristorazione, aperto alle Università e alle tante organizzazioni che ci

presenteranno validi programmi. Ma anche l'attenzione continua alla Via Francigena, un'opportunità da sfruttare nel migliore dei modi e non considerarla solo un percorso che tanto viene frequentato pur limitandosi alla semplice manutenzione. Oppure l'avvio già avvenuto di un rapporto perfetto con la Soprintendenza per campagne di scavo sistematiche in località Pian del Casone dove ritrovare, conoscere e rendere patrimonio e narrazione continua le tante tombe etrusche (ma non solo) qui presenti.

Insomma, la mia azione affonda le radici nell'insegnamento del mio maestro e amico Riccardo Francovich: conoscere per valorizzare, raccontare senza banalizzare ma per fare capire a tutti, di conseguenza rendere attrattivo e fornire un ulteriore volano economico al territorio nel quale si opera. Facendo nascere, e ci stiamo riuscendo, anche un sano senso identitario - sano, si badi bene - e orgoglio di appartenenza nella popolazione e negli operatori.

In questa direzione, in tempi nei quali tutti i Comuni - tramortiti, scioccati e nel terrore delle mancate entrate - non hanno perseguito attività attrattive durante l'estate per agevolare l'economia del territorio falciata dal covid 19, abbiamo investito eticamente delle risorse per un ciclo di ben 38 eventi da giugno a ottobre, tenuti in massima sicurezza; hanno portato grande pubblico, vivacizzato, dato leggerezza e creato una chiara e distinta immagine di Monteriggioni nel panorama provinciale e oltre.

Allo stesso modo l'operazione è continuata con l'attuale cartellone di eventi natalizi, per il quale non ho mollato di un passo nonostante le restrizioni governative, realizzando il canale YouTube "Monteriggioni Cultura" per proseguire a condividere, divulgare, raccontare, intrattenere.

E tante altre iniziative impossibili da citare per ragioni di spazio, non ultima l'illuminazione natalizia del castello di Monteriggioni tesa a valorizzare il monumento, pur nello spirito e nei colori del periodo ma evitando proprio gli eccessi usuali in queste circostanze: dunque un'occasione di ulteriore miglioramento.

La popolarità di Monteriggioni sta così crescendo e l'esempio inizia a essere imitato.

"Reputazione" è la parola che ho usato sino dall'inizio di questo mio breve scritto. "Reputazione" rappresenta la parola chiave.

Tutto ciò è stato portare nell'Amministrazione, lo ripeto, l'etica e gli obiettivi alla base dell'Archeologia Pubblica, impegnandomi in prima persona nelle istituzioni, mettendo a disposizione le mie competen-



Monteriggioni (SI) Vista del centro storico con illuminazione natalizia

ze e la faccia. Provando quindi a invertire le tendenze di questo "scellerato paese", come lo definiva Riccardo, nel costruire e operare all'interno di quel meccanismo con cui non è affatto raro scontrarsi nella nostra attività di archeologi. Io ci sto provando, comunque senza perdere di vista la mia occupazione primaria di docente e ricercatore. Ma il momento è ora, nel tentativo di intervenire da "dentro" per correggere le prospettive sulla valorizzazione e gestione del patrimonio; per investire in una politica dei beni culturali guidata finalmente da specialisti con potere decisionale. Spero di riuscire e che possa servire come esempio.

Marco Valenti



Un nuovo Dottorato di Ricerca

È nato un nuovo Dottorato di Ricerca: "Patrimonio archeologici, storici, architettonici e paesaggistici mediterranei: sistemi integrati di conoscenza, progettazione, tutela e valorizzazione" (PASAP_Med). L'apertura di un nuovo luogo di alta formazione e di ricerca è di per sé un bel risultato, oggi più che mai. Lo è in particolare nel caso di un Dottorato che è nuovo non solo perché di nuova istituzione, ma per l'impianto culturale e per la strategia di politica universitaria che lo ispira: è infatti un vero Dottorato inter- e multidisciplinare, non inteso come quegli insiemi alquanto incoerenti necessariamente istituiti nelle singole sedi mettendo insieme enormi ambiti disciplinari, per effetto di una legge che ha reso quasi impossibili le aggregazioni interuniversitarie su specifici temi e metodi.

Il Corso punta alla formazione di esperti di elevato profilo scientifico, in grado di operare nella ricerca, tutela, valorizzazione, comunicazione e gestione del patrimonio culturale, che sarà garantita affiancando alla tradizionale formazione in ambito archeologico e architettonico una preparazione multi e interdisciplinare che consenta di acquisire una reale capacità nell'uso di diversi sistemi di fonti, approcci, metodi e tecniche con una forte interazione tra aspetti scientifici, storici, storico-artistici, culturali e ambientali, strutturali, tecnologici, economici, sociali ed etici.

L'approccio è stratigrafico, contestuale e fortemente diacronico, aperto all'integrazione tra fonti, metodi e tecnologie d'indagine e consolidati filoni di ricerca settoriale (archeologia dei paesaggi urbani, rurali e subacquei; archeologia urbana e dell'architettura; storia dell'arte, archeologia pubblica; archeologia digitale; bioarcheologie; archeometrie; storia dell'architettura e analisi dei monumenti, progettazione architettonica e paesaggistica per il patrimonio, restauro anche strutturale; open science e open data). È il paesaggio a rappresentare l'elemento comune, ideale per favorire la convergenza multidisciplinare di specializzazioni, metodi, strumenti diversi. Il nostro corso cerca di rispondere cioè a un bisogno molto sentito: offrire 'formazione archeologica' agli architetti e una 'educazione alla cultura della progettazione' agli archeologi, per citare una formula molto cara a Daniele Manacorda che ringraziamo per aver accettato di tenere la lezione inaugurale. Non a caso i due curricula con cui si articola il Corso, uno incentrato sulla conoscenza del patrimonio culturale l'altro sul progetto, sono strettamente intrecciati tra di loro.

Questo dottorato nasce per iniziativa congiunta dell'Università di Bari, del Politecnico di Bari e del CNR. Ci si augura che dal prossimo ciclo possano aggiungersi altre università, in particolare le altre due università pugliesi e che si possa stabilire un rapporto con il MiBACT, alla luce del previsto protocollo tra i ministri Manfredi e Franceschini per dar vita a unità integrate tra Università e istituti del MiBACT.

Il collegio dei docenti è costituito da ben ventotto docenti afferenti a Università di Bari, Politecnico di Bari, CNR-Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Università del Salento, di Foggia, della Basilicata, Vrije Universiteit Amsterdam, Université Bordeaux-Montaigne, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales Paris, Universidad Pablo de Olavide Sevilla, Université de Strasbourg, McGill University di Montréal in Canada, Universidad de Córdoba.

Il primo anno ha visto la partecipazione alle prove di selezione quasi settanta candidati e abbiamo potuto reclutare ben tredici dottorandi provenienti da molte università italiane e straniere, grazie alle borse di studio messe a disposizione dall'Università e dal Politecnico di Bari, dal CNR e dalla Regione Puglia.

Vari e articolati nel tempo e nello spazio sono i temi affrontati dai dottorandi nei loro progetti di ricerca. C'è una centralità della Puglia ma non solo, perché gli argomenti si allargano all'intero Mediterraneo e anzi è nostra intenzione valorizzare maggiormente questo più ampio spettro geografico, tematico e cronologico: si va dalle architetture medievali della Capitanata ai paesaggi del limes orientale tra Iraq e Giordania letti attraverso le foto aeree, dagli edifici per giochi gladiatori nelle province greco-romane ai viaggiatori del XIX in Puglia, dalle ceramiche preistoriche a quelle altomedievali, dalle produzioni ceramiche antiche ai paesaggi contemporanei di Taranto, dai mosaici romani della Puglia a Oria medievale e agli insediamenti rupestri indagati anche con le tecnologie multimediali, dai restauri antichi in siti archeologici colpiti da terremoti allo studio dell'autonomia contadina nell'Italia del I millennio.

Giuliano Volpe
Coordinatore del
Dottorato



24-27 Marzo 2021 European Social Science History Conference
Telematica, info e registrazioni: <https://esshc.iisg.amsterdam/en>

Convegni

28 e il 29 giugno 2021, Convegno internazionale Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee, Genova
Organizzato da Istituto di Storia della Cultura Materiale in collaborazione con Università di Genova, Dipartimenti DAD e DAFIST
per info: storiaculturamateriale@gmail.com

7-11 Aprile 2021, Convegno Internazionale di Studi La città e le case. Normative, funzioni e spazi (XII-XIV secolo), Soriano nel Cimino (VT).
A cura di Elisabetta De Minicis - Comitato organizzativo: Alejandra Chavarria Arnau (Padova University), Michele Nucciotti (Firenze University), Marco Cardinu (Cagliari University), Rosa Fiorillo (Salerno University), Paul Arthur (Salento University), Elisabetta De Minicis, Giancarlo Pastura, Giuseppe Romagnoli (Tuscia University).

26 marzo ore 18-19
M.O.H. Carver,
L'archeologia funeraria post-antica: riflessioni su metodi di scavo, analisi scientifiche e risultati attraverso l'esperienza personale

Conferenze SAMI

23 aprile ore 18-19
Sonia Gutiérrez LLoret
Il posto delle cose/El sitio de las cosas. L'importanza dei contesti in archeologia

maggio/giugno
M.O.H. Carver e P. Arthur:
Conversazione sul film: "The Dig" (con proiezioni).

Progetti in Evidenza



San Galgano (SI)

Il progetto di ricerca e valorizzazione di San Galgano nasce dalla lunga cooperazione tra il Comune di Chiusdino e il Dipartimento Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Siena, con la Direzione Scientifica del Prof. Marco Valenti. Lo scavo si inserisce in una più ampia idea di valorizzazione di tutte le emergenze storiche e monumentali del comprensorio chiusdinese. L'indagine, condotta sul campo da Stefano Bertoldi con il coordinamento di Alessandra Nardini, si pone in continuità con gli studi effettuati per il progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena per il comune di Chiusdino (1993-1995), poi proseguiti con il cantiere di Miranduolo in Alta Val di Merse, attivo tra il 2001 e il 2016, che ha mostrato una lunga storia insediativa dal VII al XIV secolo. I lavori del 2020, che si sono concentrati nel braccio sud del transetto, hanno permesso di individuare una datazione relativa alle fasi di vita dell'abbazia, dall'inizio della sua costruzione nel 1218 fino ai giorni nostri.

ARQUEOLOGÍA DE LAS
PRIMERAS IGLESIAS NORMANDAS

EN SICILIA: SAN GIOVANNI DEI LEBBROSI (PA)

Direzione: Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC) (María Ángeles Utrero Agudo, EEA; Giuseppe Mandalá, ILC; Angelo Castorao Barba EEA)

– Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo (Maria Rosaria Marrone; Giuseppina Battaglia)

Dal 2014, sono state avviate delle ricerche storiche e archeologiche nel complesso medievale di San Giovanni dei Lebbrosi localizzato nella periferia meridionale di Palermo.

Il progetto è stato finanziato in più fasi da Patrimonio Cultural de España (IPCE, MECD), The Barakat Trust (University of Oxford) e dal programma "Arqueología en el Exterior" del Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC). Lo studio delle sequenze costruttive degli elevati e le campagne di scavo (2017, 2019, 2020) hanno consentito di comprendere l'evoluzione dell'ospedale di fondazione Normanna (XII secolo) e delle preesistenti fasi insediative di epoca Islamica (X/XI secolo).



*San Giovanni dei Lebbrosi
(PA)*



Castel Seprio (VA)

di potere del castrum: la chiesa di San Giovanni (Uni-Padova con direzione di A. Chavarría Arnau), un edificio presso la chiesa di San Paolo e la "casa forte" (Uni-Chieti con direzione di Vasco la Salvia e Caterina Giostra).

La riscoperta nel 1944, ad opera di Gian Piero Bognetti, degli affreschi di Santa Maria foris portas di Castel Seprio ha dato avvio a ininterrotte indagini archeologiche, condotte dalla Soprintendenza o affidate a gruppi di ricerca esterni. Tra questi, l'équipe dell'Istituto per la cultura materiale di Varsavia, invitata da Giampiero Bognetti, a scavare, nel 1962-1963, in due settori del castrum. La dirigeva, con la moglie Eleonora e Lech Leciejewicz, Stanisław Tabaczyński, scomparso a 90 anni lo scorso 28 novembre. L'insigne archeologo va ricordato anche per gli scavi di Torcello e di Capaccio che, al pari di quello di Castel Seprio, sono stati importanti per le origini della moderna Archeologia Medievale italiana.

Dopo che nel 2011 è divenuto sito Unesco nell'ambito dell'Italia Langobardorum, la Soprintendenza ha promosso due progetti di scavo, rispettivamente nell'appendice di Torba, proprietà del FAI (Università di Padova dal 2013) e nel castrum (Università Cattolica di Milano dal 2016). Un nuovo progetto, con coordinamento scientifico di Gian Pietro Brogiolo, prevede lo scavo dei tre centri

11 febbraio termine per inviare proposte per il

Widening Horizons 27th Annual Meeting of the European Association of Archaeologists, che si terrà a Kiel (Germania) dall'8 all'11 settembre 2021

Per info e registrazioni: <https://www.e-a-a.org/EAA2021/Home/EAA2021/Home.aspx>

Sessioni segnalate da soci SAMI:

- Preserving the "Living Heritage" of Abandoned Lands. Archaeology and Sustainable Practices to Protect and Conserve Upland Landscapes

- Living in the Mountains: Settlement Strategies from the Beginning of the Holocene to Modern Times in Southern Europe

15 febbraio termine per inviare proposte per la

Rural History 2021 Conference, che si terrà a Uppsala (Svezia) dal 23-26 Agosto 2021

Info e registrazioni: <https://www.ruralhistory2021.se/>

Sessioni segnalate da soci SAMI:

S80 – Wooded meadows and grazed forests – The history of multiple-product land use in wooded agricultural ecosystems

Call fo Papers

Notizie

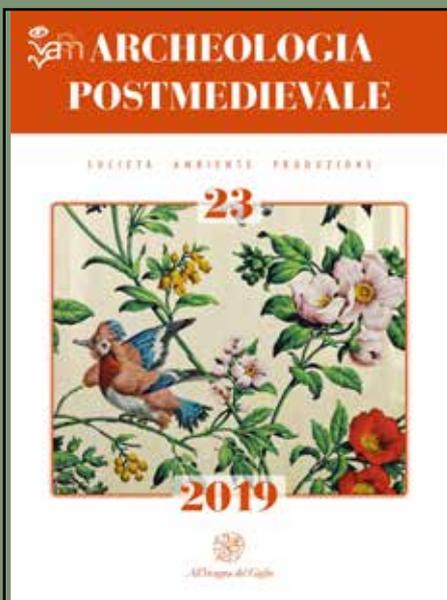
Iniziative per il decennale dalla scomparsa di Tiziano Mannoni



A 10 anni dalla scomparsa le idee e gli insegnamenti di Tiziano Mannoni sono una valida guida per chi opera in ambito storico e archeologico. Tornare a discutere di archeologia globale del territorio e di storia della cultura materiale può essere un modo per imparare, ancora una volta, dalle sue lezioni. Lezioni di storia e di archeologia, nel senso più ampio, ma anche lezioni di metodo e di apertura costante alla società civile. Per ricordare l'uomo e ribadire l'importanza intellettuale della sua opera, l'ISCUM, da lui fondato nel 1976, in collaborazione con l'Università di Genova (dipartimenti DAD e DAFIST), ha organizzato una serie di iniziative e la pubblicazione di un volume a cui hanno aderito oltre duecento autori tra allievi, collaboratori e studiosi di diverse formazioni e provenienze che, nelle loro ricerche, hanno ripreso e sviluppato le tematiche di Mannoni.

Il 17 ottobre si è tenuta in modalità telematica la Giornata di studi "Tiziano Mannoni: metodi e idee" (la registrazione è disponibile su <http://www.iscum.it/>), in cui, è stata ripercorsa la biografia intellettuale di Mannoni a partire dai temi che più hanno caratterizza-

to la sua opera: Archeologia globale, Archeologia della città e del territorio, Archeologia dell'architettura, Archeologia della produzione, Archeometria e geo-archeologia, Archeologia dell'uomo. Queste tematiche riprendono in parte quelle che lo stesso Mannoni aveva scelto nel 1995 raccogliendo, in cinque libri, una selezione dei suoi saggi precedenti per festeggiare i venticinque anni di archeologia globale. I "libretti rossi", esauriti da tempo, ma ancora profondamente attuali, saranno presto disponibili in ristampa digitale anastatica sul sito ISCUM e acquistabili in formato cartaceo presso l'editore All'Insegna del Giglio. Le iniziative del decennale si concluderanno il 28 e il 29 giugno a Genova con il convegno internazionale "Tiziano Mannoni. Attualità e sviluppi di metodi e idee", in occasione del quale saranno presentati e discussi i temi affrontati nel volume collettivo.



Con il n. 24 (2020) la rivista «Archeologia Postmedievale» riprende la pubblicazione del Notiziario "Scavi e Ricerche di Archeologia Postmedievale in Italia".

L'obiettivo è quello di realizzare una fotografia più realistica e aggiornata possibile delle indagini e dei ritrovamenti di archeologia postmedievale in Italia (scavi stratigrafici programmati, preventivi o d'emergenza, indagini di archeologia rurale, del paesaggio, dell'architettura, schedature e studi di cultura materiale proveniente da contesti stratigrafici omogenei, censimenti territoriali e di edilizia storica), per contribuire al monitoraggio costante della ricerca e delle conoscenze.

Sarà possibile inviare le schede ai due seguenti indirizzi: clemente_giuseppe@hotmail.it apm@insegnadelgiglio.it. Si raccomanda l'oggetto: "Notiziario di Archeologia Postmedievale" Scadenza invio: 15 marzo 2021.

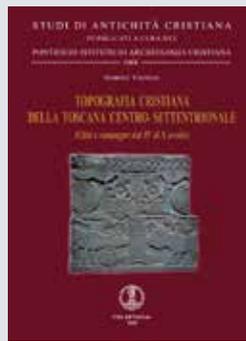
PUBBLICAZIONI



Storia della cultura materiale in tempo di COVID-19
a cura di Osvaldo Raggio e Anna Maria Stagno



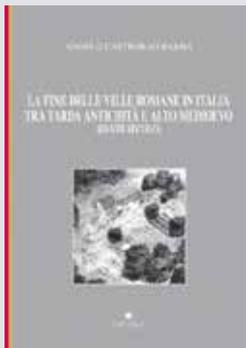
Archeologia rupestre nel territorio di Siracusa
Santino Alessandro Cugno



Topografia cristiana della Toscana centro-settentrionale (Città e campagne dal IV al X secolo)
Gabriele Castiglia



Instrumentum Domesticum. Archeologia Cristiana, temi, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo
a cura di Gabriele Castiglia e Philippe Pergola



La fine delle ville romane in Italia tra tarda antichità e alto medioevo (III-VIII secolo)
Angelo Castorao Barba



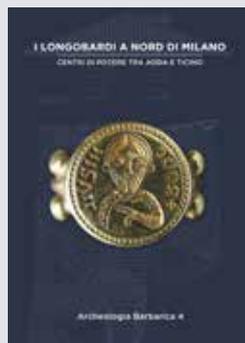
A Companion to Byzantine Italy
Salvatore Cosentino



Le case di Pisa. Edilizia privata tra Età romana e Medioevo
a cura di Federico Cantini, Fabio Fabiani, Maria Letizia Gualandi e Claudia Rizzitelli



Il rupestre e l'acqua nel Medioevo. Religiosità, quotidianità, produttività
a cura di Elisabetta De Minicis e Giancarlo Pastura



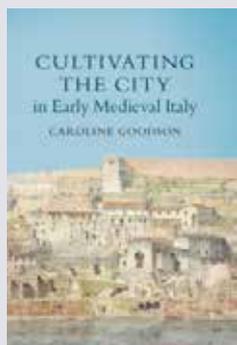
Archeologia barbarica 4. I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino
a cura di Gian Pietro Brogiolo e Paola Marina De Marchi



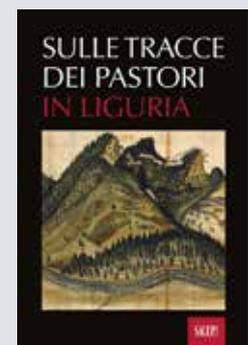
Archeologia stratigrafica di un paesaggio emiliano. La pianura a nord-est di Bologna tra tarda antichità e Medioevo
Alessandro A. Rucco



La Rasola 1 nel castello del Monte di Montella. Ricerche 1983-92
Iolanda Donnarumma



Cultivating the City in Early Medieval Italy
Caroline Goodson



Sulle tracce dei pastori in Liguria: eredità storiche e ambientali della transumanza
a cura di Nicola Gabellieri, Valentina Pescini e Daniele Tinterri

SAMI



Società degli Archeologi Medievalisti Italiani

La SAMI (Società degli Archeologi Medievalisti Italiani), fondata nel 1994 da personalità di primo piano dell'archeologia medievale e della ricerca in generale, quali Gianpietro Brogiolo, Riccardo Francovich, Sauro Gelichi, Tiziano Mannoni, è attualmente composta da oltre 700 membri. E' una società priva di scopi di lucro, che si prefigge la finalità di costituire un punto di incontro e di confronto tra gli archeologi medievalisti italiani, accademici e non, di studiare le fonti materiali di epoca post-classica e pre-industriale e di promuovere tutte le iniziative volte all'indagine e alla valorizzazione del patrimonio archeologico di età medievale sul territorio nazionale.

BENEFICI:

- Condivisione di interessi per l'archeologia medievale
- Diritto di voto
- Borse di studio per ricerche rilevanti
- Newsletter
- Diritto di presentare relazioni per pubblicazione negli atti dei Congressi SAMI
- Sconto preferenziale sugli atti dei Congressi SAMI- 20% di sconto sulle pubblicazioni dell'Insegna del Giglio, Edipuglia, Viella e SAP

CONTATTI

<http://archeologiamedievale.unisi.it/sami/societa>

<https://www.facebook.com/SamiDirettivo/>

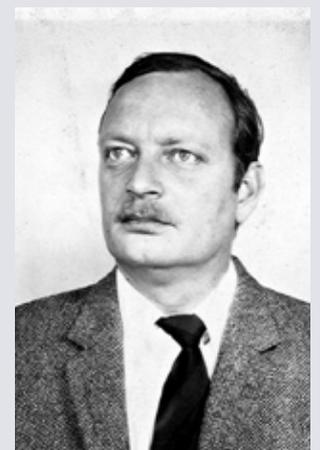
Per inviare informazioni utili da inserire nella prossima newsletter scrivere a:
saminewsletter.soci@gmail.com

Per nuove iscrizioni/for new subscriptions:

<http://archeologiamedievale.unisi.it/sami/iscrizione-alla-sami>



Premio Ottone d'Assia
e Riccardo Francovich
per la migliore opera
giovanile in archeologia
medievale



A giudizio del Consiglio Direttivo e di referee esterni, è risultato vincitore Luigi Pinchetti con l'opera intitolata "Between Town and Monastery. Peasant economy in the first millennium AD". Inoltre, la Commissione Giudicatrice ha segnalato anche il lavoro di Veronica Aniceti (*Animals and their roles in the medieval society of Sicily: from Byzantines to Arabs and from Arabs to Norman/Swabians*) per la pubblicazione, che quindi avverrà in accordo con l'Editore stesso, come previsto nel Bando.